



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 9, n° N.° 56– Gennaio 2019

56

Editoriale: Cambiamento o mantenimento, con tendenze al peggio ?!

Nel romanzo “Il gattopardo” (1958) di Giuseppe Tomasi da Lampedusa, il personaggio principale, il Principe Salina, nobile tutto d’un pezzo ma ostile ai cambiamenti, è costretto a dar retta al nipote, principe Tancredi, e anche se solo nominalmente, cede il (suo personale) potere esclusivo dell’aristocrazia alla nuova classe emergente, rozza ma facoltosa (i borghesi), e questo è l’argomento che lo convince (gli avvenimenti accadono nel 1861): “Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”. Ma già nel 1531 Niccolò Machiavelli, noto per il trattato “Il Principe”, quasi un manuale operativo per chi volesse gestire il Potere, nei “Discorsi” scriveva: “Chi vuole riformare uno stato anticato in una città libera, ritenga almeno l’ombra de’ modi antichi” (I, XXV)». “Colui che desidera o che vuole riformare uno stato d’una città, a volere che sia accetto e poterlo con soddisfazione di ciascuno mantenere, è necessitato a ritenere l’ombra almanco de’ modi antichi, acciò che a’ popoli non paia avere mutato ordine, ancorché in fatto gli ordini nuovi fussero al tutto alieni dai passati; perché lo universale degli uomini si pascono così di quel che pare che di quello che è: anzi molte volte si muovono più per le cose che paiono che per quelle che sono”.

Che tradotto in italiano corrente, significa:

“Se vogliamo che tutto cambi, bisogna conservare qualcosa del passato, almeno nominalmente, tanto anche se non mantieni le promesse ed è tutta “fuffa”, comunque il popolo è soddisfatto”. Noi, che tra le nostre ambizioni vorremmo cambiare il mondo, potremmo rifarci alle opinioni del Machiavelli, piuttosto che a quelle del Principe Salina. Ma, cosa sarebbe necessario conservare, e cosa buttare, del passato? Che ci facciamo, con le strutture: lo stato sociale assicurato dallo Stato, e coi principi: la solidarietà, ecc.?

Indice n° 56:

<i>Editoriale: Cambiamento o mantenimento, con tendenze al peggio</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Manager: retribuzione nelle imprese quotate</i>	<i>4</i>
<i>Vale la pena lasciare il lavoro e andare in pensione con “Quota 100” ?</i>	<i>5</i>
<i>Chi ci guadagna nell’uscita anticipata dal Lavoro?</i>	<i>6</i>
<i>Reddito di Cittadinanza: Centri per l’Impiego, Cpi</i>	<i>9</i>
<i>Foto d’epoca: Disoccupazione e Precariato</i>	<i>12</i>
<i>Una politica commerciale aggressiva: a chi giova?</i>	<i>14</i>
<i>Statistica ufficiale: mente sapendo di mentire. Possibile?</i>	<i>17</i>
<i>Quando la banca chiama non c’è governo che non accorra, di Marco Bersani</i>	<i>19</i>
<i>Radio Onda Rossa + CoNUP</i>	<i>20</i>

Le storiche opinioni sopraricordate, relative al rapporto non sempre lineare tra “cambiamenti e scopi”, ci hanno portato a riflettere sul presente che ci evidenzia l’agire politico del M5S, della Lega e della stessa pratica politica del governo gialloverde che si definisce appunto “governo del cambiamento” e che, pur ricevendo consensi popolari, a noi sembra contraddittorio su varie questioni.

A tal proposito, la prima osservazione va fatta verso l’atteggiamento della dirigenza politica del M5S, la quale dopo aver detto in campagna elettorale che il movimento voleva governare da solo in quanto riteneva degradante confondersi con i partiti che in questi ultimi venticinque anni hanno in alternanza malgovernato il Paese, ha poi cambiato idea, facendo appunto il cosiddetto contratto di governo con la Lega.

Spesso si sente dire che solo i “cretini non cambiano idea”, ma poi è anche vero che in politica mutare idea è quasi sempre una scusa “paraventa”, usata spesso da opportunisti e voltagabbana; in questo caso il cambiamento è di ben altra fattispecie: c'è infatti qualche analogia sul tema della democrazia diretta, anche se quella leghista è ideata per l'applicazione nelle regioni ricche del Nord e riesce così ad assumere un peso anche legislativo incontrandosi con il M5S che è una realtà politica nazionale. Comunque sia, il governo giallo-verde ora esiste e non sappiamo come si rapportano le varie anime del M5S, quando i due capi politici alleati dicono tutto e il contrario di tutto. Evidenziano, infatti aspetti contraddittori su varie problematiche; per esempio divergono sulla Tav, sul rapporto con la magistratura, ma poi condividono il cosiddetto “decreto sulla sicurezza” che è così carico di disumanità che non ha precedenti nelle esperienze governative di questi ultimi venticinque anni. A tal proposito, va detto che il decreto sicurezza usa vigliaccamente le sofferenze di esseri umani per imporre al resto d'Europa la pur necessaria governabilità della migrazione. Anche rispetto al cosiddetto reddito di cittadinanza e “Quota 100”, presentati come provvedimenti governativi tesi a riparare le ingiustizie, in realtà non si rimette al centro il diritto ad avere un lavoro e poi la pensione ricalcolata con il sistema retributivo; o meglio non si azzera la deregolamentazione del lavoro per ripristinare diritti lesi e per favorire il diritto ad andare in pensione senza subire costantemente controriforme che allungano l'età della fuoriuscita.

Sul cosiddetto “Reddito di cittadinanza”, non è comunque giusto sollevare pregiudizi nei confronti di questo intervento, in realtà lo dobbiamo leggere come sussistenza sociale data ai più poveri; semmai è giusto sottolineare che tale provvedimento deve divenire strutturale per chi è nella condizione di non poter lavorare in quanto invalido o già fruitore di una pensione sociale. Inoltre, ci sembra che si faccia confusione tra sussistenza sociale e prospettive di lavoro che sembrano illusorie e persino punitive. È chiaro che non c'è certezza di durata lavorativa dirottando come fosse un movimento di spesa l'importo del reddito del neo assunto nelle mani dell'imprenditore.

Onestamente sembra il secondo tempo del Jobs Act.

La cosiddetta “Quota 100”, cioè 38 anni di lavoro e 62 anni di età (o simili a somma 100) non supera di certo l'età dell'uscita obbligatoria della Fornero che rimane di 67 anni. Quindi, chi si dimette prima, rinuncia all'aumento per ogni anno di circa il 5%, e percepirà in pratica per tutta la vita un importo minore, nel caso di 5 anni pari al 25% in meno della pensione.

Noi seguiamo a pensare che la possibilità del lavoro regolamentato potrebbe riavviarsi attraverso la riduzione dell'orario a parità di salario (senza i trucchi usati fino ad adesso, come i contratti a tempo, il sottoinquadramento, la limitazione d'orario detta anche “part time”) e soprattutto dando il via ad investimenti pubblici di primaria necessità; cioè nella cura dell'ambiente, dei territori, delle montagne, per il riassetto idrogeologico del Paese e salvaguardia ecologica delle sorgenti, fiumi, laghi e mari; dare anche la cura adeguata alla viabilità stradale e ferroviaria e rilanciare l'edilizia popolare. In ogni caso, i due contraenti non incrudiscono più di tanto la polemica all'interno della loro governabilità, che dovrebbe reggere almeno fino alle elezioni europee; poi si vedrà cosa potrebbe succedere a seguito della egemonia che il “*deumanizator*” leghista impone al “*confusionator*” Di Maio.

Come terreno di riflessione, qualcuno potrebbe ricordare al signor Di Maio che in politica il cambiamento positivo non avviene se non si smonta una situazione nazionale strategicamente sbagliata, anzi volutamente ingiusta generata da governi precedenti ai quali la stessa Lega ha contribuito (ai tempi del centro destra) nel peggiorare le situazioni che hanno leso diritti sociali, civili e umanitari.

Appare evidente che stiamo attraversando una fase negativa che tende al peggio. Qui e ora dobbiamo capire cosa sta avvenendo nel Paese: intanto sono inutili le tesi secondo le quali ogni volta che in un governo monta un atteggiamento che limita la democrazia progressiva, che è poco solidale, lo etichettiamo come “fascista” con il rischio di non far capire la dialettica delle contraddizioni che presenta la fase presente. Sul piano mondiale è in atto una nuova forma di imperialismo economico, ossia l'autocrazia del mercato globalizzato finanziario multinazionale. Sul piano europeo sono molteplici le contraddizioni che possono far implodere persino l'idea unitaria sovranazionale pensata dagli intellettuali antifascisti in esilio (“Manifesto di Ventotene”),

che comunque è rimasta una idea disattesa e si è generata solo la forma istituzionale monetaria. È stata questa opera incompiuta, tra l'altro costruita male perché ha favorito solo i Paesi più ricchi, che sta facendo crescere il disamore verso l'Europa e sta favorendo il ritorno antistorico di un sovranismo egoista e nazionalista. Per fermare sia l'unità che privilegia principalmente banche e finanza, e fermare rigurgiti nazionalistici di triste memoria storica, bisogna che per primi i giovani europei e un movimento democratico popolare pretendano di riscrivere alcuni trattati all'interno dell'Europa, e non da fuori. Sul terreno nazionale, dobbiamo capire che tipo di cambiamento propone sia nel metodo che nel

Al punto in cui siamo, la battaglia da riattivare non è solo democratica-sociale ma è anche culturale. La lettura della realtà, ci dice che le masse lavoratrici sono sempre meno garantite, uomini e donne espulsi dai cicli produttivi accrescono le fila dei disoccupati, imperversa il precariato e non si dà un minimo di speranza di inserimento agli inoccupati; tutto questo ci dice che il quadro nazionale è sempre più oscuro. Ebbene, nonostante tutto, diversamente dalla Francia, nel Paese rimane in sottordine la necessità di montare la giusta ribellione popolare e di classe. Tuttavia, al di là di come la raccontano le diverse anime politiche neoliberaliste, rimane il fatto che le contraddizioni sociali in Europa e nel nostro Paese sono ancora primarie, anche se purtroppo non sono attive sul terreno politico democratico e sociale e neppure su quello sindacale sia tradizionale che di base; ogni tanto quest'ultimo indice "scioperi sociali", ma poi si sente la mancanza di un progetto condiviso che rappresenti un fronte conflittuale di opposizione propositiva.

In definitiva, anche questo cosiddetto governo del cambiamento, come quelli passati, non tiene conto dei richiami che fa la Costituzione in materia di diritti sociali e civili e di rispetto della solidarietà umana. Rispetto alla questione migratoria, è di tutto il governo la responsabilità politica se il capo barbaro della Lega e ministro degli Interni e cosiddetto vice presidente del Consiglio se la canta e se la suona come meglio crede. Egli, tra interviste giornalistiche e televisive, attraverso Facebook sta sdoganando il peggio che c'è nella maggioranza di ognuno di noi.

merito questo governo giallo verde. Detto ciò, senza accodarsi alle critiche strumentali che Pd e FI fanno al governo Conte, rimane il fatto che su alcune problematiche sociali e civili che minano il carattere solidale e universale e unitario della nostra Costituzione, questi raggruppamenti condividono entrambi l'idea della Lega; cioè dare autonomia e indipendenza economica alle regioni più ricche. Pertanto è poco credibile la loro critica al *deumanizator*, che intanto in Europa per fini elettorali fa il nazionalista come gli altri barbari del gruppo Visegrad e poi in Italia può fare, con l'ausilio di Pd e FI, il disgregatore dell'unità economica e sociale del Paese, che già di suo ha palesi ritardi storici nel realizzare una inclusione vera.



A) Totò, Peppino e... la malafemmina, oppure

B) La banda degli onesti? (risposta: A)

Purtroppo nel Paese sono molti coloro che pensano e votano essendo convinti che nella situazione data ci vuole l'uomo forte, appunto il "capitano" Salvini che fa la voce grossa anche contro i giudici, che per presunti vantaggi elettorali non ama analizzare, valutare, le situazioni sotto ogni aspetto.

Rimane la speranza che si ravvedano i cittadini che lo hanno votato e che ci ripensino quelli che nei sondaggi dicono di votarlo la prossima scadenza elettorale europea; la sua retorica interna contro i migranti basata sul "prima gli italiani" fa il paio con quella in ambito europeo di "noi contro gli altri".

Ad ogni livello e sotto ogni aspetto il nostro Paese va salvaguardato da un avventurismo che si sta irresponsabilmente imponendo attraverso una idea distorta di cambiamento che su alcuni aspetti è più un mantenimento con tendenze al peggio.

Pensionati Cobas di Roma

Manager: retribuzione nelle imprese quotate

Le tabelle seguenti sono state pubblicate da il Sole 24 ore del 16 gennaio 2019, i dati elaborati sono quelli relativi ai circa 2.400 manager in servizio nelle 350 imprese quotate nella Borsa Italiana ¹. Le retribuzioni sono state tutte in crescita, fino al 2017; nel 2018 si è verificato un leggero ridimensionamento, con “maggio patimento ?!” per i manager delle imprese piccole.

La distinzione tra retribuzione fissa e quella variabile resta sostanzialmente stabile tra il 2017 e il 2018, ma aumenta la tendenza a far crescere la retribuzione a lungo termine, segno di un maggior stimolo per obiettivi di risultato più sostenibili nel tempo.

DINAMICHE DELLA BUSTA PAGA DEI TOP MANAGER DELLE IMPRESE QUOTATE IN BORSA

	Entità remunerazione - media	Politiche remunerative Dati percentuali 2018		
		Il fisso	Variabile breve	Variabile lungo
Amministratore Delegato	1.071.747	56,5%	23,0%	20,5%
Direttore generale	739.657	58,8%	21,5%	20,0%
Dirigente con responsabilità strategiche	467.279	60,0%	21,0%	19,0%

Fonte Od & M - 9° Rapporto sull'Executive Compensation in Il Sole 24 ore del 16.1.2019

DIFFERENZE RETRIBUTIVE TRA VARI TIPI DI IMPRESE (Dati medi in Euro)

AZIENDA	Remunerazione totale annua	
	2017	2018
Grande	1.626.544	1.626.544
Media	602.519	600.060
Piccola	527.471	505.043
Tipologia borsistica		
FTSE MIB	1.898.888	1.840.772
Altri segmenti	893.136	892.066
FTSE Italia STAR	656.917	743.928
Settore		
Finanza	1.374.681	1.489.684
Industria	1.003.541	999.794
Servizi	1.084.190	963.480

Fonte Od & M - 9° Rapporto sull'Executive Compensation in : Il Sole 24 ore del 16.1.2019

Considerazioni:

Le retribuzioni dei manager continuano ad essere scandalosamente alte e sostanzialmente stabili, nonostante la crisi per la quale si predica e si pratica l'austerità salariale per i lavoratori dipendenti, i cui salari continuano a decrescere in forme e ragioni diverse. **La retribuzione di un amministratore Delegato, in media ogni anno 1.071.747 di euro, risulta essere equivalente a 65 lavoratori dipendenti con un salario stabile (sempre più raro) di 25.000 euro annui.**

I Manager più “scausi” (scarsi), quelli che guadagnano in media “soltanto” 467.279 euro l'anno, prendono una retribuzione equivalente a 18 lavoratori dipendenti. Ossia prendono una retribuzione 18 volte quella di un lavoratore dipendente, permanente, sicuro, e...ingordo, a 25.000 euro l'anno. Tutti questi manager pagano il 33% di contributi pensionistici... poi niente più contributi, merito del grande ladro di pensioni per i lavoratori, On. Dini. Ma l'orsignori non si arrendono, devono pagare un contributo di solidarietà dell'1% sulle loro ricompense.

¹ https://www.ilsole24ore.com/art/management/2019-01-16/per-top-manager-variabile-e-sempre-piu-al-50percento-busta-paga-133623.shtml?uuiid=AEuiNUGH&refresh_ce=1

Vale la pena lasciare il lavoro e andare in pensione con “Quota 100” ?

Siamo al corrente che diversi lavoratori e lavoratrici sono allettati dalla nuova possibilità di lasciare il lavoro e andare in pensione con “Quota 100”, rassicurati “che non ci saranno tagli o penali” da parte dei media ma anche da alcuni addetti dei Patronati, evidentemente più sensibili alla loro sicurezza lavorativa e alle entrate (il Patronato riceve un rimborso dallo Stato per ogni pratica lavorata, fino a 135 € per una pensione) che alla tutela dei cittadini.

Pensavamo di fornire le nostre valutazioni quando fossero noti tutti i parametri, ma tardano ad uscire, e cmq. ci pareva urgente mettere in guardia chi decidesse di uscire, e potrebbe pentirsene al momento di incassare la prima pensione, più bassa di quanto si potesse aspettare, e non potrà più tornare indietro.

Riconosciamo che la libertà di dedicarsi alla famiglia è un sicuro vantaggio (a meno di non ritrovarsi in una semi-servitù in ambito familiare), ha però un costo, rispetto all’attesa dell’uscita dal lavoro nei termini stabiliti dalle attuali leggi (41 o 42 anni di contributi, 67 anni d’età. Prima di tutto, ricordiamo che esistono altre forme di pensionamento anticipato rispetto ai vincoli della “legge Fornero”, usufruibili per condizioni molto limitate, qui una carrellata di sintesi: <https://www.pmi.it/card/tutti-i-modi-andare-in-pensione-nel-2019> (tasto “Pagina successiva” per aprire le schede).

Per valutare la convenienza, cioè quanto si perde rispetto all’attesa normale, è necessario esaminare la posizione individuale di ciascun candidato, facendo opportuni conteggi sui dati reali dei contributi versati.

Intanto, c’è una distinzione netta in 3 categorie, in base ai contributi versati al 31 dicembre 1995: chi avesse almeno 18 anni di contributi ha diritto al calcolo con il **sistema di calcolo RETRIBUTIVO** (fino al 31 dicembre 2011), per il restante periodo fino alla data di pensionamento con il **sistema di calcolo CONTRIBUTIVO**; chi meno di 18 anni godrebbe del sistema **MISTO**, cioè: calcolo retributivo fino al 21 dicembre 1995, e il rimanente col calcolo CONTRIBUTIVO; chi ha contributi successivi al 1 gennaio 1996 vedrà applicarsi unicamente il **sistema di calcolo contributivo**, ma quasi nessuno avrebbe i 38 anni minimi di contribuzione, a

meno che non avesse lavorato e versato contributi all’estero. Ricordiamo che il sistema retributivo tiene conto della MEDIA delle retribuzioni di un certo arco di anni (variabile per i diversi comparti lavorativi), mentre il sistema retributivo assomma tutti i contributi nell’arco lavorativo, rivalutati annualmente, per costituire un MONTANTE che tramite un COEFFICIENTE di TRASFORMAZIONE molto complesso (e iniquo, a nostro parere) viene suddiviso per i mesi di aspettativa di vita restanti, come avviene per le assicurazioni private sulla vita.

Nel sito dell’INPS, è disponibile un SIMULATORE personalizzato, che conoscendo la situazione dei versamenti contributivi acquisiti, fornisce una stima di quale potrebbe essere l’importo della pensione: <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=50033>. L’accesso è personalizzato (codice fiscale e PIN) e il servizio non è disponibile a chi è già pensionato, ma solo a chi è ancora in servizio. Quindi, noi non siamo in grado di effettuare queste simulazioni, suggeriamo comunque a chi ha il desiderio di accedere a Quota 100 di farsi a casa queste simulazioni, e portarsele dietro a un Patronato serio, che “certifichi” i risultati, e magari può proporre soluzioni più adatte.

Per verifiche certe, occorre accedere agli algoritmi di calcolo cui solo gli Enti previdenziali e i Patronati posso accedere; le simulazioni dovrebbero essere due, la prima calcolerebbe quale sarebbe l’importo della prima pensione accesa con Quota 100, la seconda STIMEREBBE l’importo ottenibile se si permanesse al lavoro fino a scadenza naturale; ripetiamo sarebbe una stima e non un valore certo perché nell’arco di molti anni (fino a 5-6) è probabile che ulteriori Leggi di Bilancio rideterminino nuovi parametri di calcolo e di tempistica, potrebbero essere migliorativi (ci crediamo poco) ma anche peggiorativi: il **Coefficiente di Trasformazione** è da sempre in continuo calo, perché tiene conto dell’**ASPETTATIVA DI VITA** che statisticamente è in continua crescita, per cui la pensione sarebbe goduta per un periodo di tempo maggiore di quanto previsto all’inizio, e l’importo minore. Questo rischio è in parte ridotto per chi ha una percentuale maggiore di

calcolo retributivo, il C.d.T. riguarda solo il calcolo contributivo. Comunque, con le nostre esperienze, possiamo azzardare delle ipotesi abbastanza probabili, da verificare con i conteggi e le stime proposti sopra.

Finché si è al lavoro, se il lavoro è a tempo indeterminato e non sono prevedibili rischi di chiusura dell'attività dell'Azienda e licenziamenti collettivi, si gode non solo dello stipendio, ma anche dell'incremento del TFR (o TFS per gli Statali), che incrementa di circa l'8% (lordo) della paga lorda ogni anno, netto si approssima al 6%. La pensione ottimale con il sistema retributivo garantiva al massimo circa un 80% degli ultimi stipendi lordi, ma siccome al momento del pensionamento non si versano più i contributi (previdenziali e sociali, assommano tipicamente al 40%), l'importo netto spesso superava il 90-95%, questo per chi avesse goduto di un periodo continuativo di lavoro, con stipendi in crescita o perlomeno anche solo stagnanti. Quindi, la perdita secca di reddito si può stimare in più del 10% all'anno, perché al lavoro spesso vengono garantite mensilità aggiuntive, premi di risultato collettivi, premi individuali che spesso valgono una mensilità aggiuntiva o più. Per chi ha periodi più lungo di calcolo contributivo, questa approssimazione non vale ed è necessaria la simulazione con i dati completi.

Ma c'è un danno ulteriore. Dall'accensione della pensione "Quota 100", non si ha più diritto a calcoli aggiuntivi, non ci sono i rinnovi di contratto, ma solo una rivalutazione statistica ("perequazione") stabilita dallo Stato, che tiene conto solo dell'andamento dei prezzi al consumo misurato da ISTAT ("paniere" con indice FOI, per Famiglie di Operai e Impiegati,

che non è assoluto ma defalca alcuni prodotti non determinanti -i tabacchi- ma anche altri sensibili come i carburanti, i cui effetti rimbalzano sì sui prodotti di consumo, ma ignorano la mobilità delle persone), non solo ma la perequazione non è uguale per tutti, decresce in base all'importo della pensione, e per le fasce medie garantisce circa solo un 50% dell'inflazione misurata, che già di per sé è punitiva (N.B.: comunque, questo metodo, anche se molto criticato dalle classi agiate, ha un suo valore redistributivo della ricchezza, in quanto attenua nel tempo il "bengodi" salariale delle categorie dirigenziali: si stima che mediamente il divario tra pensione e stipendi correnti si allarghi di circa un 10% in un decennio, cioè a fine vita si è perduto tra il 20 e il 30% del Potere d'Acquisto iniziale). La perdita di 1-6 anni di contributi, non consente l'ottenimento di una pensione ben maggiore di quella ottenuta con a "Quota 100", alcuni stimano una perdita del 25-30%; se ciò fosse vero, applicata a una pensione di circa 2.500€ lordi, significherebbe una perdita secca di 600-800€ ogni mese, per tutta la vita ma anche oltre, nel caso di eredi, coniugi o figli pesantemente invalidi privi di reddito, che già con la reversibilità ottengono solo una parte della pensione della persona pensionata deceduta.

Forse, l'unico vero vantaggio del "Quota 100" rispetto agli altri, è per i lavoratori statali in quanto il loro TFR/TFS è bloccato fino a 27 mesi; si sta studiando come renderlo fruibile in tempi brevi, appoggiandosi alle banche che lo anticiperebbero, ma la convenienza dipende da quali condizioni saranno concordate (tasso d'interesse e forse un'assicurazione sulla vita).

Chi ci guadagna nell'uscita anticipata dal Lavoro?

Ci guadagnano indubbiamente: i datori di lavoro (Stato o privati) che non erogano più stipendi, contributi, tasse. Chi ci rimette? Gli enti previdenziali e lo stesso Stato, che non solo non incassano più robusti contributi e entrate fiscali (a fine carriera, le retribuzioni sono sostanziose) ma diventano PAGATORI di pensioni che ancor oggi, almeno per chi ha avuto la fortuna di svolgere con continuità lavori adeguatamente retribuiti, sono abbastanza sostanziose, e si fanno carico delle spese risparmiare dai Privati.

C'è chi scrive, e chi riporta, che liberandosi degli stipendi dei/delle dipendenti statali, lo Stato migliora il Bilancio dello Stato, ma questo è falso: la Previdenza (come la Sanità, l'Istruzione ecc.), anche se è alimentata in gran parte dai contributi dei lavoratori, è a pieno titolo nel Bilancio dello Stato, anche se gestita da Enti autonomi e quindi sarebbe una "partita di giro", se non si facesse carico invece delle minori spese delle Imprese private, come citato sopra.²

² https://it.wikipedia.org/wiki/Saldo_primario

C'è anche chi scrive che questi "risparmi" possono essere destinati alla riduzione del Debito Pubblico: ciò non solo è falso, ma addirittura ridicolo, ecco perché. Questo è un esempio del Bilancio dello Stato del 2015 (ma sono tutti simili):

Conto economico delle amministrazioni pubbliche 2015

	milioni di euro	% del PIL
Entrate complessive (a)	784.041	50,7
Uscite complessive (b)	826.429	53,4
Spese per interessi passivi (c)	68.440	4,4
Uscite al netto degli interessi (d=b-c)	757.989	
Avanzo (+) o Disavanzo (-) primario (a-d)	+26.052	+1,7
Accreditamento (+) o Indebitamento (-) (a-b)	-42.388	-2,7

Si evidenzia che le Entrate (fiscaltà, Titoli di Stato ecc.) ammontarono a 784,041 miliardi di €, e le Uscite a circa 757,989 miliardi; la differenza si chiama AVANZO (o DISAVANZO) PRIMARIO ed era pari a 26,052 miliardi di € (occhio, in tabella si parla di MIGLIAIA DI MILIONI, noi preferiamo citarli come MILIARDI, che è la stessa cosa). Ma è una furbata, anzi una stupidaggine enorme: non viene considerato che fuori Bilancio c'è un debito enorme, che ammonta a circa 2.300 miliardi di €, che anche se "giace" comunque alimenta gli INTERESSI, stabili mediamente al 3% e che pesano proprio quei 68,440 miliardi visibili in tabella. Perciò, l'AVANZO PRIMARIO va a farsi benedire, e diventa INDEBITAMENTO di 42,388 miliardi (26,052-68,440) OGNI ANNO (naturalmente, varia negli anni).

Per questo motivo, il DEBITO PUBBLICO è destinato a crescere continuamente, di circa 40 50 miliardi all'anno. Sarebbe possibile fermarlo, e poi estinguerlo? In teoria sì, in pratica no: si potrebbe azzerare gli interessi, ma ciò non è possibile, c'è un meccanismo perverso denominato SPREAD (la differenza tra i rendimenti dei Titoli di Stato della Germania, Paese "virtuoso", e quelli italiani, Paese "scialacquatore") che attualmente sono sopra quota 300 (cioè tassi di +3 punti percentuale), quindi i tassi minimi di interessi sono del 3% cui va aggiunto il tasso tedesco, un po' meno dell'1% e quindi i tassi attuali si aggirano tra 3,5 e 4%. Ma supponiamo che per una ristrutturazione venuta dal Cielo, la spesa per interessi venga annullata, rimarrebbe solo il debito da rimborsare negli anni, ma quanti anni ci vorrebbero?

A numeri costanti, cioè con circa 26 miliardi di risparmio all'anno, ci vorrebbero solo 88 anni per chiuderlo, e quale creditore sarebbe disposto ad aspettare 88 anni per vedersi rimborsato? Bisognerebbe invece variare le componenti del Bilancio dello Stato: incrementare le Entrate o ridurre le Uscite, o entrambi, ma lo scopo di uno Stato è quello di rendere possibile il benessere dei propri cittadini (compresi i migranti, che contribuiscono in vari modi alla ricchezza del Paese), non quello di ridurlo tramite maggiori tassazioni, politiche di lavoro punitive che incentivano il lavoro discontinuo, sottopagato, che comporta minori entrate fiscali e contributive). E comunque, questo "cammino virtuoso" verso l'annullamento del Debito sarebbe intralciato da eventi non strettamente prevedibili, come conflitti o guerre distruttive, catastrofi naturali o atmosferiche con ingenti distruzioni, ma alcune prevedibili: è almeno un ventennio che i Paesi occidentali hanno privilegiato le attività economiche sui servizi e sulla finanza, si producono sempre meno beni materiali solidi, delocalizzati specialmente in Asia, mentre noi "evoluti" saremo sempre più vittime della mancanza di posti di lavoro, di reddito dignitoso, di giovani validi che espatriano per vedere realizzati i loro sogni e le loro necessità vitali. Se la gente ha sempre meno soldi, comincerà a rinunciare a consumi non essenziali: il turismo, gli svaghi, per poi rinunciare alla sostituzione degli elettrodomestici e dei mobili rovinati, all'abbigliamento, l'università per i figli/figlie, infine limitando i generi alimentari. Così si ha il crollo del commercio, prima i negozi chiusi, poi le stesse fabbriche, innescando una catena di povertà. Per assurdo tra qualche decennio si potrebbero invertire le rotte della speranza: barconi pieni di italiani disperati che tenteranno di raggiungere le coste libiche ed asiatiche (se saremo ancorati al fabbisogno del petrolio, o se si svilupperanno su tecnologie migliori, che ricordiamo sono basati attualmente sull'utilizzo del silicio per creare i pannelli solari per catturare l'energia solare, e per creare i microchip che sono la base dei computer, degli smartphone, di qualsiasi attrezzatura programmabile: macchine utensili, autoveicoli, ecc. Il silicio si estrae dalle sabbie e chi ha abbondanza di sabbie a bassissimo costo perché pure, non saline né inframezzate ad altri materiali, se non i paesi arabi e l'Africa settentrionale (colonizzata dai cinesi) ?

Sembra un'esagerazione pessimistica? Italo Svevo, che così concludeva il romanzo Niente in confronto a quanto scriveva nel 1923 psicanalitico "La coscienza di Zeno":

Capitolo 8 - Psico-analisi

176 - Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. Allorché la rondinella comprese che per essa non c'era altra possibile vita fuori dell'emigrazione, essa ingrossò il muscolo che muove le sue ali e che divenne la parte più considerevole del suo organismo. La talpa s'interrò e tutto il suo corpo si conformò al suo bisogno. Il cavallo s'ingrandì e trasformò il suo piede. Di alcuni animali non sappiamo il progresso, ma ci sarà stato e non avrà mai leso la loro salute.

177 - Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni³ fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati.

178 - Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

Italo Svevo era un pessimista, in netto contrasto con un altro genio, Jules Verne che immaginava un futuro in cui la scienza e la tecnologia sarebbero stati a disposizione di tutti e avrebbero migliorato la qualità della vita di moltissime persone. È andata veramente così? Sì, oggi moltissimi (metà o tre quarti della popolazione mondiale?) hanno una televisione, un'automobile, una casa, un lavoro, un cellulare, ma la ricchezza è stata redistribuita? Pare proprio di no: questo il report attuale che Forbes (ed altri) pubblicano sulla ricchezza in mano ai maggiormente ricchi, evidenziando **in grassetto** chi si occupa di nuove tecnologie:

pos.	Patrimonio miliardi di \$	Nominativo	Stato	Marchio	attività	dipendenti
1	112	Jeff Bezos	USA	Amazon	commercio on-line	560 mila
2	90	Bill Gates	USA	Microsoft	software per i Pc	121 mila
3	84	Warren Buffet	USA	Berkshire Hathaway	Finanza	331 mila
4	72	Bernard Arnault	Francia	LVMH	beni di lusso	145 mila
5	71	Mark Zuckerberg	USA	Facebook	servizio di rete sociale	23 mila
6	70	Armacio Ortega	Spagna	Inditex-Zara	abbigliamento di lusso	162 mila
7	67	Carlos Slim Helu	Messico	MOVIL	telecomunicazioni	148 mila
8	60	Charles e David Koch	USA	Koch Industries	energia e petrolio	100 mila
9	58	Larry Ellison	USA	Oracle	software	138 mila
10	50	Michael Bloomberg	USA	Bloomberg	Finanza	10 mila

(elenco completo: <https://www.forbes.com/billionaires/list/2/#version:static>)

³ Con il termine "ordigno" all'epoca si intendeva un "supporto fisico", oggi si definisce come "protesi".

Reddito di Cittadinanza: Centri per l'Impiego, Cpi**Un esercito di nuovi vigilantes?**

Certo 4.000-10.000 *navigator*, operatori dei Centri per l'impiego (Cpi), secondo le versioni che si sono avvicendate ad oggi, sono un bel numero di lavoratori in più... ma noi diffidiamo e fortemente, temiamo per le nostre esperienze dirette, per le nostre letture, per le visioni cinematografiche ("Io Daniel Blake" 2016 di Kean Loach, "Un sogno chiamato Florida" 2017 di Sean Baker) che diventino un esercito di Vigilantes per molti aspetti peggiori dei questurini.

Non sarà colpa loro ma le condizioni ci sono tutte. La Legge affida loro due compiti entrambi infami: il primo, quello di controllori, dovranno controllare se certificati, carte e scartoffie rispondono ai requisiti per "accedere" ai "privilegi" previsti. Il secondo compito forse meno rozzo e più sottile, quando vengono chiamati a svolgere la funzione di pianificatori, progettatori, accompagnatori della vita dei disoccupati che cercano lavoro.

Siccome sappiamo che nel nostro Paese non esistono 4.000/10.000 maghi in grado con la loro bacchetta di creare migliaia di nuovi lavori, i nuovi vigilantes si trasformeranno in mefitici consiglieri, nel migliore dei casi, che molto comprensivamente insinuano nei cervello e nel cuore dei disoccupati il dubbio prima, la certezza poi, di essere degli incapaci, degli sfaticati, dei fannulloni... si meritano di non avere quello che non hanno, mentre giornali e televisione continueranno a propagandare che le imprese di quel settore o di quell'altro hanno bisogno di centinaia, migliaia di lavoratori che non si riescono a trovare. Una energica cura di sottostima di sé, di colpevolizzazione cloroformizzante che ti impedisce anche di incazzarti, ma che deprime ben bene.

REGIONI	NUMERO CENTRI	NUMERO UTENTI	ADDETTI ATTUALI	STIMA* NUOVI ADDETTI POTENZIALI
VALLE D'OSTA	3	6.000	33	0
PIEMONTE	31	137.000	381	276
LOMBARDIA	64	222.000	775	540
LIGURIA	14	52.000	195	80
TRENTO	12	?	100	0
BOLZANO	19	32.000	19	?
VENETO	42	120.000	355	232
FRIULI VE. GIULIA	18	43.000	163	32
EMILIA E ROMAGNA	39	142.000	430	220
TOSCANA	44	135.000	479	240
MARCHE	13	78.000	265	24
UMBRIA	13	78.000	176	40
LAZIO	35	204.000	687	512
ABBRUZZO	15	59.000	169	100
SARDEGNA	28	90.000	510	36
CAMPANIA	46	228.000	514	756
MOLISE	3	17.000	51	28
BASILICATA	8	32.00	114	24
PUGLIA	44	191.00	379	512
CALABRIA	16	145.000	421	208
SICILIA	64	228.000	1.737	140
TOTALE	551	2.196.000	7.934	4.000

* La stima è stata calcolata in base alla cifra di 1.000 nuovi addetti del "Piano di rafforzamento dei servizi e di misure di politica attiva del lavoro. Approvato in conferenza unificata il 21 dicembre 2017.

Fonte: rielaborazione su dati AMPAL e ISTAT

LA DEBOLEZZA STRUTTURALE DELLA FUNZIONE

Gli atti normativi (decreti attuativi, circolari, regolamenti) che definiranno le mansioni e le funzioni di questi Operatori sono “al di là dell'avvenire” perché il decreto varato dal Governo subirà le variazioni dovute all'iter parlamentare che deve ancora cominciare per diventare legge definitiva. Ma l'impianto è già chiaramente sballato, si confondono compiti e funzioni diversi ed incompatibili: quello di realizzare il compito **assistenziale** di

combattere la povertà e quello di facilitare il **diritto al lavoro** attraverso la mediazione tra le imprese (i datori di lavoro) e la classe lavoratrice. Ciò non toglie che le due funzioni in parte insistano sulla stessa popolazione ma sarà una parte minima, e il punto di partenza è assolutamente sbagliato e nasconderà i punti di intersezione che potranno essere chiari solo se definizioni, e compiti partono ben distinti e perimetrati.

IL NODO DEL LAVORO

Ma anche prescindendo da questa partenza sbagliata, è visibilissima e chiara la contraddizione fondamentale in cui stanno operando, e si troveranno, parlamento e governo che perseguono obiettivi agli antipodi e divaricanti. Il primo obiettivo è quello ormai ventennale di distruggere posti di lavoro attraverso le politiche di austerità che hanno caratterizzato i governi e le loro politiche negli ultimi 20 anni. Innalzamento dell'età pensionistica, aumento degli orari di lavoro, impoverimento dei salari, detassazione e facilitazione degli straordinari, precarizzazione spinta del lavoro, non sono che una parte delle politiche che hanno caratterizzato le politiche del lavoro nell'ultimo trentennio. La riduzione del tasso di occupazione, 24 punti percentuali in meno della media dei Paesi europei più sviluppati (54% di occupati a fronte del 78% di Francia e Germania) pesano e opprimono il nostro Paese in misura crescente. Ciò avviene mentre si realizza un processo continuo di violenta precarizzazione e sostituzione di lavoro stabile con lavoratori precari:

i lavoratori stabili sono ormai al lumicino dopo il Jobs Act che ha cancellato l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e consente i licenziamenti senza giusta causa. Ma questo non è che la punta dell'iceberg, sul fronte della precarietà si è proceduto ad una deregolamentazione criminale con forme infinite di precarizzazione che si compongono e sommano, lasciando i lavoratori alla mercé di leggi ingiuste ed inique che affollano il mondo del lavoro, con il silenzio compiacente dei sindacati concertativi. E' facile prevedere che, come avviene in altri paesi (USA e Regno Unito in primis) gli operatori dei Centri dell'impiego, comunque vengano denominati, sono personale addetto alla vigilanza, al controllo, alla punizione dei lavoratori in una società in cui l'impegno maggiore è tagliare i posti lavoro, non redistribuire il lavoro già necessario, ed eliminare i diritti e le politiche che invece determinerebbero una crescita dei posti di lavoro.

IN UNA SITUAZIONE INFAME ANCHE IL LAVORO DIVENTA INFAME

Questi operatori, a prescindere dalla loro volontà personale, si troveranno a gestire la disoccupazione, anche quando dovesse essere l'unica causa di povertà. Già adesso, i disoccupati stanno prendendo coscienza che è meglio stare lontano dai Centri che “tanto lì ti prendono solo in giro”, disponendo di solo 551 Cpi e meno di 8.000 lavoratori (la maggior parte anche loro precari instabili). I pochi che ancora li frequentano lo fanno per tenere tranquilli genitori disperati e cercare di tenere sotto controllo la propria salute mentale e fisica sotto l'immanenza dei titoli di giornale, convegni, studi e immaginario collettivo che lamentano il dilagare di decine di migliaia di posti lavoro scoperti, in questo o quel settore, centinaia di migliaia complessivamente, che i fannulloni, sdraiati sui divani rifiutano di occupare.

Genitori o famiglie e disoccupati si riempiono di sensi di colpa senza sapere che i lavoratori occupati censiti dall'ISTAT sono quelli che hanno lavorato una sola ora pagata nella settimana in cui sono stati intervistati, o avendo lavorato un'ora la settimana anche non pagati nell'azienda o impresa di famiglia, ignorando che dei 6 milioni di precari assunti il 64% (ossia 3 milioni ed 800mila) ha avuto contratti di durata inferiore ai tre mesi (dati 2016).

Che tra questi **Rapporti di lavoro brevi**, il 29% (ossia 1 milione e 200mila) sono stati contratti di un solo giorno, il 60% (ossia 2 milioni e 280mila) sono stati contratti della durata inferiore a 30 giorni. (ISTAT 2017 “Il mercato del lavoro” pag. 66-67)

Comitato di base dei Pensionati – Roma

LA CONGRUITA' DELL'OFFERTA DI LAVORO

I parametri per l'offerta di lavoro per i beneficiari del Reddito di Cittadinanza in base alla distanza e al tempo di fruizione del sussidio

	<i>Nei primi 12 mesi</i>	<i>Tra il 12° e il 18° mese</i>	<i>Dopo il 18 mese (rinnovo)</i>
1.a Offerta di Lavoro	Entro 100 km o tempo di percorrenza 100 minuti	Entro 250 km	Distanza dalla residenza del beneficiario di R.d.C.: TUTTA ITALIA Entro 250 Km per nuclei con disabili
2.a Offerta di Lavoro	Entro 250 km	Entro 250 km	
3.a Offerta di Lavoro	ITALIA	ITALIA	

Fonte: rielaborazione su dati AMPAL e ISTAT

	Integrazione reddito	Contributo affitto	TOTALE
1 componente	500	280	780
1 adulto, 1 minorenni	600	280	880
2 componenti adulti	700	280	980
1 adulto, 2 minorenni	700	280	980
2 adulti, 1 minorenni	800	280	1.080
3 adulti	900	280	1.180
1 adulto, 3 minorenni	800	280	1.080
2 adulti, due minorenni	900	280	1.080
3 adulti, 1 minorenni	1.000	280	1.280
4 adulti	1.050	280	1.330
2 adulti, 3 minorenni	1.000	280	1.280
3 adulti, 2 minorenni	1.050	280	1.330

Fonte: rielaborazione su dati AMPAL e ISTAT

PENSIONE DI CITTADINANZA

Importo spettante per nucleo familiare – in euro

1 componente + 65 anni senza casa	630	150	780
2 componenti + 65 anni senza casa	882	150	1.035

GLI ADEMPIMENTI PER I BENEFICIARI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Chi e' adeguatamente formato, dovra' siglare	Chi ha bisogno di ulteriore formazione siglera'	Chi non e' in condizione di lavorare siglera'
IL PATTO PER IL LAVORO	IL PATTO PER LA FORMAZIONE	IL PATTO DI INCLUSIONE SOCIALE
con un Centro per l'Impiego o un'agenzia del lavoro	Con enti di formazione bilaterale, enti interprofessionali o aziende	Che coinvolgera' sia i servizi sociali che i Centri per l'impiego

Nell'ambito del patto per il lavoro e del patto d'inclusione i beneficiari saranno tenuti a partecipare a progetti utili alla collettività predisposti dai Comuni, fino ad 8 ore settimanali

Foto d'epoca: Disoccupazione e Precariato

ISTAT: OTTOBRE 2018

- ✓ *“Dopo il calo del mese scorso, la stima degli occupati a ottobre 2018 risulta sostanzialmente stabile. Il tasso di occupazione, pari al 58,7%, non fa registrare variazioni congiunturali.”*

Nota: Il 58,7% è il numero di occupati più basso tra i paesi europei

✓ *“ Nel periodo agosto-ottobre 2018 l'occupazione risulta in calo rispetto al trimestre precedente (-0,2%, pari a -40 mila unità). La diminuzione interessa uomini e donne. Diminuiscono gli occupati tra i 15 e i 49 anni mentre aumentano gli ultracinquantenni. Nel trimestre crescono i dipendenti a termine (+62 mila) e calano sia i permanenti (-64 mila) sia gli indipendenti (-38 mila). ”*

- I lavoratori permanenti diminuiscono mentre aumentano i precari

- ✓ *“Su base annua, l'occupazione cresce dello 0,7%, pari a +159 mila unità. L'espansione interessa uomini e donne e si concentra fortemente tra i lavoratori a termine (+296 mila); sostanzialmente stabili gli indipendenti, mentre si registra un'ampia flessione dei dipendenti permanenti (-140 mila). Nell'anno aumentano principalmente gli occupati ultracinquantenni (+330 mila) e, in misura più contenuta, i 15-24enni (+20 mila), mentre calano i 25-49enni (-190 mila). ”*

- Continua a ritmo elevato la diminuzione dei lavoratori permanenti, crescono più del doppio dei permanenti i precari.

commento ISTAT: *“La stabilità congiunturale dell'occupazione a ottobre è associata a una crescita della disoccupazione, in aumento per il secondo mese consecutivo, dopo l'ampia diminuzione registrata a luglio e agosto.- Nella media degli ultimi tre mesi l'occupazione è in calo rispetto al trimestre precedente. Nell'arco dei dodici mesi la crescita occupazionale resta positiva, spinta soprattutto dai dipendenti a termine e concentrata tra gli ultracinquantenni.”*

- Ricordiamo che INPS nei suoi rapporti mensili specifica che nelle misurazioni è presente “l'effetto travaso”⁴ non eliminabile, cioè il trascorrere del tempo provoca lo scivolamento dei/delle 24.enni e 49.enni nella fascia successiva, e l'ingresso dal basso di altri lavoratori che compiono 15 o 25 o 50 anni. Quindi i campioni non sono esattamente omogenei. E comunque abbiamo sempre il dubbio che i numeri ISTAT non si riferiscano esattamente a PERSONE, ma a una media di CONTRATTI, per cui se una persona riceve più contratti nell'anno, è sovracontata. Ricordiamo inoltre che una persona viene considerata “lavoratore/lavoratrice” purché abbia “prestato 1 ora di lavoro retribuito in una settimana”.

⁴ Cioè, l'effetto in una vasca da bagno con rubinetto e tappo aperti: un po' d'acqua entra ed altra esce, e il contenuto non è mai lo stesso, potrebbe essere più caldo o più freddo, più pulito o più sporco a seconda di quello che entra ed esce. L'effetto è marcato se il numero di spostamenti è elevato rispetto al numero di stabili, insignificante se minimo. Non è chiaro se i Dipendenti permanenti e quelli a termine siano le stesse persone, cioè se siano passati da un contratto all'altro, ma è improbabile (o raro) che venga licenziato un lavoratore fisso e riassunto a termine, è più probabile che i vecchi lavoratori siano stati “dismessi” (licenziati, in pensione, esodati) e sostituiti da persone più giovani. In tal caso i due numeri della tabella sopra si sommano, raggiungendo quasi 450 mila, che rapportato a 17,5 milioni di dipendenti pesa circa un 3%. Con discontinuità (errore) di queste dimensioni, non si può citare variazioni con decimali, l'errore è più grande della misurazione. Vedi l'articolo sulle statistiche a pag. 17.

Prospetto 3. Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione			
	VALORI ASSOLUTI	Variazioni tendenziale ott.'18 - ott.'17	Variazioni tendenziale ott.'18 - 'ott.17 percentuali
Dipendenti	17.942.000	+ 157.000	+ 0,9 %
- permanenti	14.812.000	- 140.000	- 0,9 %
- a termine	3.130.000	+ 296.000	+ 10,5 %
indipendenti	5.313.000	+ 2.000	0,0 %
Fonte. ISTAT – Occupati e disoccupati – Ottobre 2018 Elaborazione COBAS pensionati			

I numeri documentano inequivocabilmente la crescita dei lavoratori precari, **+ 296.000**, e la diminuzione, **- 140.000**, dei lavoratori cosiddetti “permanent”, gli assunti a tutele crescenti, che permanenti sono finché il padrone li licenzia senza neppure avere bisogno della “giusta causa” prevista dall’articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Un fenomeno in corso da almeno 6 anni millantato dai vari governi, come aumento della occupazione. In realtà si manifesta una sostituzione di lavoratori già a tempo indeterminato con lavoratori poveri, a part-time, bassi salari, privi di diritti, in ragione di due o più lavoratori a termine in sostituzione di un lavoratore già a tempo indeterminato.



Una politica commerciale aggressiva: a chi giova?

Non funziona più il forno a microonde: è rotto un componente importante che costa 90€ + la manodopera; uno nuovo costa circa come la riparazione, poi non è più il tempo di riparare le cose guaste, tutto è organizzato per buttare e sostituire, e quindi mi organizzo modernamente: ricerca in internet, ed ecco alcuni modelli che fanno le stesse funzioni del precedente, a prezzi più o meno equivalenti, attorno ai 150€. Ne noto uno “super” a 150€, suscettibili di un ulteriore sconticino fino a 142€ se ritirato al negozio (non si può far nomi, ma assommano come la UE...), vado al negozio e vedo l'oggetto, bello ma... il cartello del prezzo dice 229€, scontato da 249€ originari. Ma, è un errore? No, dice la commessa, il prezzo on-line è diverso, la differenza è causata dal costo del negozio, dei commessi ... ecc. Da 142 a 229€, la differenza è ben più del 50%, compresi i costi aggiuntivi è un bel ricarico. Quindi lo prenoto on-line, con ritiro e pagamento allo stesso negozio, disponibilità entro 7 giorni, con preavviso tramite e-mail della disponibilità. Il 5° giorno arriva finalmente l'e-mail, consulto ancora internet e sorpresa! lo stesso oggetto è posto in vendita a 136€, con l'ulteriore sconto va a 130€. Torno al negozio e segnalo che l'oggetto lo ritiro, ma solo al nuovo prezzo superscontato. Non si può, il negozio non interferisce con le vendite on-line, è stato siglato un contratto e il prezzo non lo possono cambiare, tutt'al più suggeriscono di contattare il call center e annullare l'ordine. Il call center, gentilissimo nei modi, segnala che essendo l'oggetto nell'ultima fase di consegna, l'ordine non è annullabile, però il contratto dice che se non viene ritirato entro 10 giorni, il contratto decade senza ulteriori vincoli. Vabbè, rifaccio un'altra prenotazione al prezzo nuovo, e l'altra scadrà tra 10 giorni. No, non si può fare un'altra prenotazione, siccome è un'offerta speciale, io più di un acquisto non la posso fare, dovrebbe farlo qualche altra persona, e ricominciare l'attesa per un'altra settimana, finendo così a cavallo del bailamme degli acquisti natalizi. Non c'è altro modo: o rinuncio, o prelevo l'oggetto col primo prezzo, ma con l'amaro in bocca di essere vittima di una macchina perversa. Quindi “U.E.” addio, non sei seria, non mi avrai più come cliente.

Questo è solo un esempio delle scellerate strategie che le aziende commerciali stanno perseguendo, con il continuo susseguirsi di sconti incredibili; come si spiegano? O il ricarico di un prodotto è elevatissimo nelle vendite tradizionali al negozio o supermercato, quindi anche un grosso sconto rispetto al listino è cmq. remunerativo, o i mancati introiti per queste merci in offerta speciale saranno recuperati con maggiori ricarichi su altri prodotti, o la merce “svenduta” non ha le caratteristiche di “prima scelta” con qualche difetto occulto che si manifesterà nel tempo, magari oltre la normale durata della garanzia di 2 anni. Quando non è chiaro il prezzo di un oggetto, non si riesce a capire se si sta usufruendo di un forte sconto (33%!) o se al negozio ci sono ricarichi fino al 100%. Considerato il crescente depauperamento di pensioni e stipendi, che neanche riescono a stare dietro agli aumenti causati dall'inflazione (il recupero delle pensioni è al 100% solo per i redditi più bassi, gli altri sono lentamente taglieggiati con percentuali più basse, e poi sappiamo che il costo della vita è più alto dei valori calcolati da Istat), è sempre una buona notizia quando i prezzi calano, per le offerte 3x2 o addirittura 2x1 (33% o 50% di sconto!) o il famoso “parmigiano a 10€/Kg”, ma quasi nessuno si chiede come è possibile, e chi lo sa, al momento degli acquisti se lo dimentica...

E accenniamo solo alle dissennate offerte delle compagnie telefoniche, che offrono servizi a metà del costo che si applica ai propri clienti: esito molto probabile? Il cliente, per usufruire degli sconti, cambierà compagnia... come perdere i clienti consolidati... bei geni. Non si può saper molto di come vengono scelte queste strategie, sappiamo però che nei reparti “meno pregiati” del commercio si manifestano periodicamente proteste specialmente nella Logistica, cioè nell'immagazzinamento e movimento delle merci, ma anche tra i commessi addetti alla vendita diretta ci sono stati casi di opposizione ai tempi e alle ciclicità di lavoro, spesso ignorando il diritto del giorno di riposo in giorni festivi, con trasferimenti coatti e licenziamenti ai riottosi (è successo nei magazzini di Amazon, Conad e Coop, tra i più noti).

Invece, ne sappiamo ben di più su quanto succede nel settore agroalimentare (agricolo in senso stretto, più allevamento e pesca, che contano poco come occupazione nell'economia nazionale rispetto a Industria e Servizi, richiede poca manodopera a seguito delle crescenti automazioni, ma comunque richiede molta manodopera stagionale, possibilmente a basso costo), ma il settore agroalimentare è importantissimo, fornisce il nutrimento a tutti gli individui della Terra, con i suoi prodotti base e trasformati (cereali, frutta, verdura, carne, pesce ecc.); è rarissimo procurarsi il cibo al di fuori dalla catena commerciale, ad es. coltivando le piantine nel proprio orticello o sul balcone, o la ricerca di funghi e frutta selvatica, oppure la caccia o la pesca individuale.

Diversi cronisti hanno eseguito delle ricerche, già nel 2011 un interessante inchiesta mandata in onda dalla **RAI** nella rubrica "Presadiretta" di Riccardo Iacona dal titolo "Terra e cibo"⁵ illustrò cosa succedeva nel mondo agricolo, prendendo in esame il grano, il pomodoro e il latte/formaggio. Ebbene, le industrie che trasformano il grano in pasta, biscotti e altro, invece di invogliare gli agricoltori locali a produrre qualità sempre migliori, li strozzano mettendoli in concorrenza con importazioni di grani estero a prezzi stracciati e costringendoli a svendere a prezzi che neanche coprono i costi. Chi stabilisce il prezzo sono 5 multinazionali potentissime, che muovono immense navi cisterna che portano migliaia di tonnellate di grano estero (canadese, ucraino, australiano), d'accordo con le autorità locali che tentano di mediare gli interessi degli agricoltori, dei trasformatori, dei grossisti intermediari, ma con scarsa possibilità di manovra. Ma, sono malvagi gli imprenditori trasformatori? No, essi dichiarano che sono i grossi clienti a definire il prezzo, e chi sono questi grossi clienti? I grossi super e ipermercati, quella che si definisce GDO, Grande Distribuzione Organizzata, quella che si contende il mercato a suon di sconti e offerte speciali, ponendo però il carico ai produttori, che si rivalgono sugli agricoltori / allevatori che essendo gli ultimi nella catena produttiva non possono far altro che ridurre i loro costi,

5

<http://www.presadiretta.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-157667b5-2727-468c-be0f-05c22e7fb0a2.html>, oppure <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-9486082f-f08f-4608-a527-a24986c19fb5.html> (1^h50')

utilizzando la manodopera meno costosa possibile, quindi con contratti poco pagati e più facilmente con i migranti senza permesso di soggiorno e quindi ricattabili e sfruttabili senza ritegno.

Pratiche simili accadono con i pomodori, praticamente con tutta la verdura e la frutta, con il latte, sono le grandi catene commerciali che impongono prezzi al di sotto della sopravvivenza delle aziende agricole, sempre più indebitate con la finanza locale per sopportare i costi degli impianti, delle attrezzature, i salari ecc. Ciò ha comportato il fallimento di migliaia di aziende agricole, e la perdita di MILIONI di posti di lavoro; i piccoli imprenditori che resistono non hanno trovato altro modo che servirsi di manodopera al minor costo possibile, trasferendo lo sfruttamento della manodopera locale ai migranti privi di difese perché ricattati quando non sono in possesso del permesso di soggiorno.

6-7 anni dopo, due giornalisti del settimanale **Internazionale**, [Stefano Liberti](#) e [Fabio Ciconte](#), hanno ripetuto varie inchieste, narrate nel libro: [*I signori del cibo. Viaggio nell'industria alimentare che sta distruggendo il pianeta*](#) (Minimum fax 2016). L'ultima inchiesta si è svolta nell'Agro pontino nel Basso Lazio, e nelle Piana del Sele in Campania. Ebbene, le cose non sono affatto mutate, nonostante che siano state emanate leggi a tutela dei lavoratori contro gli imprenditori senza scrupoli e i loro lacchè, i "caporali" che depredavano i lavoratori/lavoratrici del loro misero compenso di 12-15 ore giornaliere, imponendo il rimborso del trasporto, del vitto, dell'alloggio (spesso tuguri dove neanche gli animali potrebbero resistere). Ma si sa, non basta avere una legge, se non c'è garanzia che venga rispettata, e ciò non accade solo dove le criminalità organizzate sono forti (mafia, 'ndrangheta, Camorra, Corona Unita) ma persino nelle campagne del Nord (in Piemonte, nel Veneto, nelle Marche, nel Lazio ecc.); si dice che siano colonizzazioni mafiose che trovano terreno fertilissimo nel nord, ma spesso sono imprenditori disonesti "polentoni", cioè non "terroni" migrati.

Quello che stupisce è che nei 7 anni tra la prima inchiesta e queste ultime, si sono raffinati i meccanismi: ci sono meno assunzioni in nero, sono sostituite da falsa manodopera locale assunta in maniera regolare, ma poi compensata con i sussidi dello Stato quando è dichiarata una disoccupazione temporanea.

Così, i miseri compensi dei migranti che sono pagati per quantità di ore lavorate molto minori dell'effettivo, sono compensati con una parte dei sussidi di disoccupazione l'anno

successivo, se ancora sono vivi e sono ancora sul posto, sotto lo stesso padrone.

Così, lo Stato:

- 1° non incassa i contributi previdenziali e sociali,
- 2° non incassa le imposte Irpef dei lavoratori né dei padroni;
- 3° deve pagare sostanziose indennità di disoccupazione, non solo ai migranti, ma specialmente ai prestanome italiani, che magari non hanno mai lavorato neanche un minuto.

Le leggi italiane non solo tutelano i padroni criminali, ai danni dei lavoratori tramite i contratti precari, ma incoraggiano l'impiego degli ammortizzatori sociali, destinati ai lavoratori, ma che invece spesso si ripartiscono fraudolentemente tra lavoratori, imprenditori e amici degli imprenditori.

Che alcuni esponenti politici maneggino per favorire le loro clientele, mungendo dalle mammelle dello Stato, non è una vaga ipotesi, è realtà dimostrata dai frequenti arresti di amministratori pubblici, diciamo... vispi ed intraprendenti.

Per chi ha interesse ad approfondire:

I signori del cibo: chi decide cosa arriva sulla nostra tavola (7 febbraio 2017) VIDEO

<https://www.internazionale.it/video/2017/02/07/liberti-cibo>

Supermercati, il grande inganno del sottocosto (27 febbraio 2017):

<https://www.internazionale.it/reportage/fabio-ciconte/2017/02/27/supermercati-inganno-sotto-coste>

Come il supermercato è diventato un'industria (6 marzo 2017):

<https://www.internazionale.it/reportage/fabio-ciconte/2017/03/06/supermercato-industria>

Con le aste online i supermercati rovinano gli agricoltori (13 marzo 2017):

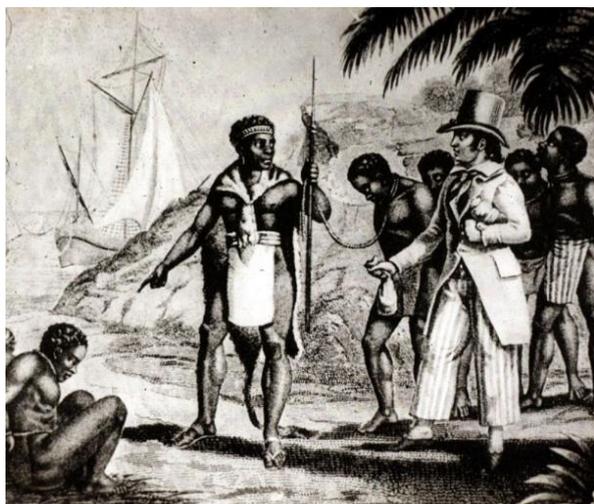
<https://www.internazionale.it/reportage/fabio-ciconte/2017/03/13/aste-online-supermercati>

I discount mettono all'asta l'agricoltura italiana (25 luglio 2018):

<https://www.internazionale.it/reportage/stefano-liberti/2018/07/25/passata-pomodoro-eurospin>

Il prezzo occulto del cibo a basso costo (19 novembre 2018):

<https://www.internazionale.it/reportage/stefano-liberti/2018/11/19/prezzo-occulto-cibo>



200 anni fa ... oggi

Statistica ufficiale: quanto più è accurata l'analisi, tanto più è errata la sintesi, quindi mente sapendo di mentire. Possibile?

Quasi tutti gli articoli dei media fanno riferimento a dati statistici ufficiali, di cui citano la fonte sia per conferire autorevolezza al testo, sia per scansare la propria responsabilità: *ipse dixit* ...

Con questo articolo, vorremmo dimostrare invece che i dati statistici non siano di alcun aiuto pratico per approfondire i problemi, quando si vuole adattare una situazione complessa, comune a molti, a quella propria, individuale, molto personale, probabilmente differente da qualsiasi altra analoga. È notissima la poesiola umoristica di Trilussa, in dialetto romanesco, sulla statistica, che più o meno diceva: in Italia si consumano tanti polli quanti sono gli abitanti, quindi te n'è toccato uno pure a te, ma se neanche l'hai potuto vedere, è perché qualcun altro se n'è mangiato due (pure il tuo)⁶. La statistica funziona quando ci sono i "grandi numeri" cioè il campione è abbastanza numeroso, per ridurre l'errore di distribuzione statistica. Ma non funziona sempre così, un primo esempio: alle elezioni un piccolo partito ottiene 100 voti, troppo pochi per eleggere un proprio candidato, ma alla tornata successiva prende 200 voti: un successo, ha raddoppiato, +100% ! Con una percentuale di successo così alta, sembra che abbia vinto lui, ma non è così: rapportata al totale di 45 milioni di votanti, quel numero è così basso che ancora non ottiene nessun eletto. Eppure i numeri sono abbondanti (45 milioni) ma quel campione, pur omogeneo, è troppo piccolo, quindi insignificante.

Altro esempio: in Italia circolano più di 30 milioni di autoveicoli, che suddivisi per una popolazione di 60 milioni di individui, fa circa 0,5 auto per abitante. E' ovvio che $0,5 = 1/2$ e mezza auto non è un dato accettabile, un'auto per camminare deve essere completa, questo è chiarissimo a tutti. Allora, c'è una macchina ogni 2 abitanti, prendiamo due individui conosciuti, ad es. Antonio e Bianca. Ma questi non si conoscono, non hanno niente in comune, di chi è la macchina? La statistica non dice se è di Antonio o di Bianca, solo una delle due ipotesi è sbagliata e l'altra vera? Non si può dire: nella grande moltitudine, entrambi potrebbero avere un'auto, oppure nessuna, quindi ci potrebbero essere 4 risposte diverse (A=si B=no; A=no B=si; A e B=si, A e B=no) e non possono essere tutte vere. Ma c'è ancora un altro caso, che veramente si avvicina fino a coincidere con la sintesi statistica: sono una coppia di sposetti, hanno un'auto sola che guidano alternandosi, anche se la proprietà è di uno solo, ma potrebbe essere cointestata. Si dimostra così che il risultato di sintesi statistica non dà una risposta univoca, personalizzabile, quella che interessa a me, a te, pur essendo simili a tanti altri individui.

E questi dati sono calcolati su un conteggio preciso, sul Registro automobilistico, sul Censimento; si tratta dell'intera popolazione di persone o di un oggetto, non di un ridotto campione statistico, eppure fornisce un risultato ambiguo. Tra l'altro il calcolo suddiviso per aree ristrette fornirebbe percentuali diversi: in Lombardia potrebbe essere 0,75 e in Calabria 0,40 (dati puramente inventati), non solo ma in una grande metropoli ci potrebbero essere più macchine che abitanti (quindi il rapporto maggiore di 1) ma in campagna di meno, ma potrebbe essere il contrario, esistendo in una città l'alternativa del trasporto locale meglio organizzato, e comunque anche a parità, l'effetto visivo sarebbe molto differente: in città lo stesso numero di macchine concentrate in uno spazio ridotto sembrerebbero un casino di traffico, mentre lo stesso numero sparpagliato in una superficie rurale più vasta apparirebbe come un rado traffico. Ma gli enti di statistica, pur consci di questa diversissime realtà rappresentate da uno stesso numero medio, fanno di più: stimano una "popolazione" di oggetti o persone con campioni statistici rappresentativi dell'intera popolazione, estendendo all'intero universo il risultato della più o meno piccola rilevazione.

ISTAT, l'Istituto nazionale di statistica italiano, ha l'incarico di monitorare i flussi del mondo del lavoro, e come lo fa? Sottoponendo un questionario a due campioni statistici ognuno di 19.000 famiglie richiedendo la situazione di *tutti i componenti delle famiglie al netto dei membri permanenti delle convivenze (ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.)*, campioni che ruotano in modo da non avere sempre gli stessi soggetti. Quindi l'elaborazione dei dati di 38.000

⁶ <http://gandalf.it/htmls/trilussa.htm>

famiglie che si stima rappresentino 3 individui a famiglia, quindi circa 100 mila, rappresenta l'intera popolazione degli individui occupati, disoccupati, inoccupati cioè circa 25 milioni di "forza lavoro"...

Non c'è che dire, un campione che vale lo 0,4% della popolazione assegnabile alla "Forza lavoro" è sufficiente a stabilire le piccole differenze in assoluto in ogni tipologia di lavoro, e sparare che in quel settore c'è stato un incremento o diminuzione di una frazione di unità di percentuale (+0,4% ecc.) quando l'errore insito in una stima a campione così basso, è già molto più grande (a parer nostro, l'errore è già di alcune decine di punti), quindi... aria fritta ma aria ufficializzata: "fuffa". A questo punto, alle prossime elezioni politiche potremmo far votare una sola grande città con rapporto di popolazione 0,4% ... mettiamo, Verona? Dove la Lega domina da decenni ... e sai quanti soldi risparmia lo Stato ...

E sottolineiamo che nelle elaborazioni l'INPS è sufficiente aver lavorato 1 sola ora nell'arco della settimana precedente, anche senza compenso, per essere considerato UN CONTRATTO⁷



Ben più seria l'analisi "Osservatorio sul Precariato" che effettua INPS sui suoi archivi UNIEMENS che registrano tutte le variazioni al proprio archivio storico, mese per mese. Purtroppo, non tutte le tipologie di impiego vengono considerate, ma soprattutto si contano i FLUSSI, i CONTRATTI e non gli individui per cui se allo stesso individuo vengono assegnati contratti brevi nell'arco dell'anno, il numero segnalato come ASSUNZIONI appare elevato, ma è multiplo per lo stesso individuo: occorre fare la differenza tra ASSUNZIONI e CESSAZIONI e TRASFORMAZIONI DI CONTRATTO per avere una vaga idea di cosa accade ai singoli individui, ma come dimostrato all'inizio, con i dati medi non si evidenzia nulla, solo una serie di ipotesi scarsamente verificabili.

Solo dagli archivi interni del Ministero del Lavoro o dell'INPS sarebbe possibile "tracciare" singoli percorsi ad es. per Codice Fiscale, ma possiamo supporre che i possibili "lavori in nero" non documentati alterino anche percorsi individuali, citiamo come esempio un'azienda che chiude e licenzia tutti i propri dipendenti, poi l'azienda rinasce con altro nome, e parte di essi o tutti sono assunti in nero finché percepiscono l'indennità NASPI di disoccupazione (e paga lo Stato) alla cui scadenza si apre un contratto di qualsiasi tipo, a discrezione dell'Impresa, tra i più vantaggiosi in quel dato periodo.

In conclusione, la statistica può fotografare una situazione media ed evidenziare alcune tendenze di crescita o decrescita, ma non è applicabile né per casi particolarmente circoscritti ma neanche per casi generali, dove anzi diventa menzognera, ironicamente:

L'umano medio ha una mammella e un testicolo.

(Des McHale)⁸

⁷ Secondo la definizione standardizzata dall'International Labour Organization (ILO), adottata da tutti gli istituti statistici di tutti i paesi del mondo, è considerato **occupato** chi ha più di 15 anni e ha svolto almeno un'ora in un'attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura, oppure ha svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare.

⁸ Desmond McHale⁸, nato il 28 gennaio 1946, è professore emerito di matematica presso l'University College di Cork, in Irlanda. È un prolifico autore e relatore su vari argomenti, in particolare enigmi di pensiero laterale e umorismo

QUANDO LA BANCA CHIAMA NON C'E' GOVERNO CHE NON ACCORRA

di: Marco Bersani

La “prima volta” è arrivata anche per il governo del cambiamento. Al termine di un Consiglio dei Ministri convocato con urgenza lunedì scorso, la maggioranza gialloverde, a dispetto di tutti i proclami contro i governi precedenti, giudicati “al soldo delle banche”, ha approvato il suo primo decreto salva-banche.

Questa volta riguarda la Cassa di Risparmio di Genova (Carige), le cui difficoltà finanziarie sono facilmente riassumibili, scorrendo le motivazioni della sentenza con cui il Tribunale di Genova ha condannato l'ex Presidente Berneschi e il suo braccio destro Ferdinando Menconi, ex capo del settore assicurativo, rispettivamente a 8 e 7 anni di reclusione.

Vi si legge infatti: “ (...) Il maggiore gruppo bancario ligure è stato condotto al progressivo depauperamento attraverso un minuzioso e costante disegno truffaldino, architettato da un comitato d'affari occulto, che come obiettivo aveva unicamente l'arricchimento personale. Un vero e proprio gruppo criminale che sfruttava le proprie posizioni apicali, aveva appoggi internazionali e si appoggiava sistematicamente su paradisi fiscali e banche offshore”.

Il disastro che è seguito, argomentano i magistrati, era già scritto nella concentrazione di potere nelle mani del padre-padrone, depositario di un potere che, secondo Bankitalia, “raramente si è visto nelle mani di un amministratore, ed è stato esercitato con modalità disinvolute e spregiudicate”.

E quando il disastro si realizza, chi deve porvi rimedio, se non la collettività?

Il decreto approvato rispecchia lo schema di quanto messo in atto dal governo Gentiloni in merito alla vicenda delle banche Popolari Venete e del Monte dei Paschi di Siena, prevedendo garanzie pubbliche sui titoli emessi dalla banca fino all'ipotesi di una sua ricapitalizzazione da parte dello Stato. E, come ogni altra volta nella quale il pubblico si è precipitato in soccorso di una banca, anche questa volta dai guardiani dell'Ue è prontamente arrivato il nulla osta a procedere.

Solo per dare un'idea di cosa si stia parlando, vale la pena ricordare come, secondo i dati ufficiali della Commissione europea, dallo scoppio della crisi ad oggi gli Stati membri dell'Unione Europea abbiano stanziato 1.400 miliardi di euro solo per ricapitalizzare le banche in crisi e coprirne le perdite, una cifra pari a 10 anni del bilancio con cui l'Ue finanzia tutti i suoi programmi comunitari.

La rivista Valori (<https://valori.it/>) ha provato a ipotizzare cinque esempi di come si sarebbero potuti utilizzare quei soldi:

- a. garantire 1.000 euro al mese per un anno a tutti i cittadini europei a rischio povertà (117,5 milioni di persone).
- b. assicurare per 20 anni i fondi necessari per raggiungere i Millennium Development Goals ONU (la Banca mondiale stima in 40-60 miliardi di dollari i fondi aggiuntivi necessari come aiuti esteri).
- c. assicurare per 14 anni, i 100 miliardi necessari per salvare il mondo dalla catastrofe climatica.
- d. garantire assistenza a tutti i rifugiati e richiedenti asilo europei per 30 anni (attualmente l'Europa ospita 2,3 milioni di rifugiati cui si sommano 1,26 milioni che hanno fatto richiesta di asilo).
- e. aumentare di 66 volte il piano Juncker per gli investimenti strategici (il capitale dello European Fund for Strategic Investments è di 21 miliardi) che secondo i calcoli della Commissione europea, avrebbe prodotto, già con la dotazione attuale, 750 mila posti di lavoro e incrementato il Pil europeo dello 0,6%.

Ma oltre a tutto quanto detto sopra, resta una considerazione di fondo: quando si inizierà ad accompagnare ai salvataggi con soldi pubblici delle banche private, una strategia politica che rimetta il sistema bancario e finanziario dentro l'interesse generale e il controllo democratico e popolare?

Quando si metterà finalmente mano a Cassa Depositi e Prestiti per riportare i 250 miliardi di risparmio postale dei cittadini alla vocazione originaria di leva per il finanziamento agevolato degli investimenti dei Comuni e delle collettività locali in direzione di un altro modello di città e di territorio?



Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

LA TRASMISSIONE è ATTUALMENTE SOSPESA, per una riprogettazione o messa a punto.

Martedì 26 gennaio 2016, è iniziata la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista.

Le trasmissioni, che avvenivano tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), erano ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHZ
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Erano gradite le telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Le puntate sono ancora riascoltabili in "podcast" sul sito della Radio, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22
pensionati

▶ 00:00  ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso agosto), nella sede di viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RM A, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452 (Scuola)

oppure 06 – 77 59 19 26 (Lavoro privato)

nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: pensionati@cobas.it oppure pensionaticobasroma@gmail.com

Il Cobas dei pensionati collabora con il **Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati di oggi e di domani** - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>